



MINI TRANSAT

Frattaruolo: «Sono un navigatore, un viaggiatore»

di Tiziana Montalbano

La sorte di Sergio Frattaruolo alla Minitransat 2011 ha molte cose in comune con quella del resto della squadra maschile italiana, il ritiro prima di arrivare al traguardo. La sua storia personale vissuta durante questa storica regata, però, ha un sapore tutto diverso. Frattaruolo, dopo aver avuto un problema tecnico con una pila a combustibile ed essere stato dichiarato fuori gara dal Comitato di regata, ha cercato di rimediare ai danni ed ha continuato a navigare. Così testardo e tenace, ha deciso di concludere la sua personale Mini Transat. Poggiato il piede a terra lo abbiamo sentito al telefono per farci raccontare le emozioni vissute in pieno oceano.

Quali emozioni ti restano di questa MiniTransat?

Le emozioni più forti le ho ricevute a terra dalle persone che ho incontrato. Le sensazioni provate in navigazione devo ancora elaborarle perché è stata un'esperienza molto, molto forte. La transat è un'esperienza, non è una semplice regata ma un viaggio che io rifarei.

Ad un certo punto della corsa, dopo numerose avarie sei stato dichiarato dal Comitato fuori gara, tu però hai continuato lo stesso a navigare, segno che della competizione ti importava relativamente...

I miei obiettivi erano tre; partire da La Rochelle, arrivare a Salvador de Bahia e ottenere un buon risultato in classifica. Dopo aver impiegato tutte le mie energie e le mie finanze in questo progetto fermarmi a Capo Verde mi sembrava una cosa da folli. Sono ripartito perché, con ragionevoli margini di sicurezza, ero nelle condizioni per poterlo fare. Sono stato dichiarato fuori gara per un semplice compromesso;

SERGIO FRATTARUOLO
Bolognese, a 21 anni è salito per la prima volta a bordo di una barca a vela



il Comitato, avendo già assistito a due affondamenti, aveva molta paura che si potesse ripetere un incidente e voleva lavarsene le mani. La mia preoccupazione è stata confortare, a livello umano, il direttore della corsa e avere il suo rispetto come marinaio. Volevo dare il segnale che se si vuol fare qualcosa si può fare. Ho cambiato la mia vita per il mare per cui non potevo accettare di essere giudicato da una semplice classifica.

A questo punto viene naturale chiederti come sei diventato velista

Ho cominciato con la vela molto tardi, a 18 anni, seguendo un mio amico che aveva questa passione. Sono salito per la prima volta su un cabinato a 21 anni e quando lo skipper ha spento il motore per navigare solo con le vele sono rimasto talmente affascinato che mi sono detto "prima o poi questo diventerà il mio lavoro". Ci ho messo quasi 20 anni a realizzarlo un sogno ma alla fine ce l'ho fatto.

Per il mare hai lasciato un lavoro in città

Lavoravo nel settore delle nuove tecnologie e negli ultimi 5 anni ho lavorato in un ufficio senza finestra solamente per far carriera e per tenermi un buon posto di lavoro. Ad un certo punto però ho capito che non era la vita che volevo perché non mi sentivo felice. Oggi posso dire però di aver ricominciato a vivere ma all'inizio è stata molto dura, ho dovuto sopportare il giudizio delle persone che mi davano del matto.

La tua barca si chiama 'Bologna in Oceano', vuoi spiegarci perché?

Quando sono partito con questo progetto volevo portare il nome della mia città in giro per il mondo. E' stato molto bello in questi anni far conoscere un pezzetto del mio territorio e delle mie radici.

Dopo questa esperienza cosa c'è nel tuo futuro di velista solitario?

Voglio passare ad una classe superiore e fare esperienza con altri skipper, magari su un Class 40. Il mio obiettivo principale però è la partecipazione alla Global Ocean Race anche perché voglio avere la possibilità di far conoscere il mare a più gente possibile.

